

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA
SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 17 del mese di luglio, alle ore 09.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc Agg. Rep. Dr. Paolo BORSELLINO ed ai Sost. Proc Rep. Dr. Guido LO FORTE e Dr. Gioacchino NATOLI, assistiti dall'Isp. P. della PolStato AMORE Danilo, è comparso MUTOLO GASPARE, che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde: MUTOLO Gaspare, nato a Palermo il 05.02.1940, detenuto per altro.-----

Invitato il MUTOLO, facendogli presente che viene interrogato nella qualità di indagato di reato collegato, a nominare un difensore di fiducia, dichiara:
confermo mio avvocato di fiducia l'Avv. Luigi LI GOTTI del Foro di Roma, il quale, è assente, sebbene ritualmente avvisato.

A D.R.

Quando GAETANO BADALAMENTI fu messo "fuori famiglia", io mi trovavo detenuto, ma anche all'interno del carcere dove eravamo assieme diversi uomini d'onore ci si rendeva conto dei sommovimenti che stavano avvenendo all'esterno, attraverso le giornalieri conversazioni che si avevano tra i detenuti.

Uscii dal carcere in semilibertà tra il 23 aprile e l'11 maggio del 1981, e precisamente in data intercorrente tra l'omicidio di STEFANO BONTATE - avvenuto mentre ero detenuto - e quello di TOTUCCIO INZERILLO, verificatosi l'11 maggio 1981.

OMISSIS

OMISSIS

Non ricordo se prima o dopo l'uccisione di TOTUCCIO INZERILLO partecipai - in casa di SARO RICCOBONO, dico meglio in un villino sopra Mondello di un suo parente - ad un incontro tra lo stesso SARO, MICHELE MICALIZZI ed EMANUELE D'AGOSTINO. Costui era molto legato al RICCOBONO, che gli voleva molto bene.

Egli sosteneva che più di una volta, su incarico di STEFANO BONTATE, aveva partecipato con una macchina a degli appostamenti per uccidere "una persona importante" che sosteneva, però, di non sapere chi fosse.

Ciò egli raccontava con l'intento di propiziarsi la protezione di SARO RICCOBONO, sottolineando che egli non aveva mai saputo il nome della vittima designata e che si era limitato ad eseguire gli ordini del BONTATE.

Andato via il D'AGOSTINO, io ed il MICALIZZI inducemmo SARO RICCOBONO a riflettere sulla posizione di EMANUELE D'AGOSTINO, il quale certamente non si era dimostrato suo amico come il SARO si mostrava, invece, nei di lui confronti.

Infatti, o il D'AGOSTINO gli mentiva, sostenendo di non aver mai saputo il nome della persona importante che STEFANO BONTATE gli aveva dato l'ordine di uccidere, ovvero - se diceva la verità, asserendo la sua ignoranza - ugualmente si era dimostrato poco amico, poiché a quell'epoca le persone importanti nell'universo mafioso erano pochissime, e lo stesso SARO RICCOBONO era fra esse, e, quindi, il D'AGOSTINO aveva accettato un incarico col rischio di trovarsi in condizione di dovere uccidere proprio il RICCOBONO.

SARO RICCOBONO, sebbene a malincuore e con le lacrime agli occhi, recepì il nostro ragionamento e dopo qualche tempo, nel corso di un mio periodo di assenza da Palermo (ero, infatti, in semilibertà a Teramo), appresi che il D'AGOSTINO era scomparso.

OMISSIS

Nel frattempo, a Palermo si erano verificati taluni omicidi particolarmente eclatanti, quali quelli di MICHELE REINA, di PIERSANTI MATTARELLA, del Cap. EMANUELE BASILE, del Proc. della Rep. GAETANO COSTA e, prima ancora, quello del V. Questore BORIS GIULIANO ed altri ancora.

OMISSIS

11536

Per quanto attiene a MICHELE REINA, faccio presente che in quel periodo vi era a Palermo un costruttore, tale MASINO D'ALIA, il quale si era occupato di talune importanti edificazioni e, in particolare, della costruzione dell'hotel Politeama, del complesso edilizio commerciale di Valdesi e del complesso turistico "Ashur" di Mondello.

Si dà atto che, a questo punto, sono le ore 10.30, sopraggiunge l'avv. LI GOTTI, che viene subito reso edotto di quanto fin qui verbalizzato.

Era ben noto, nell'ambiente di Cosa Nostra, ma ritengo anche in altri ambienti, che dietro MASINO D'ALIA ed alle sue attività imprenditoriali vi fosse proprio MICHELE REINA nonché un Direttore del Banco di Sicilia, del quale non so il nome, ma posso dire soltanto che era uno degli uomini più importanti d'allora.

Personalmente mi consta che MASINO D'ALIA pagasse delle tangenti a gruppi mafiosi vicini a SARO RICCOBONO, in quanto ero personalmente incaricato di riscuoterle.

Allo stato, posso dire soltanto che, ucciso MICHELE REINA, il D'ALIA liquidò le sue attività e da allora, quale proprietario di cavalli, fa il "gentleman" all'ippodromo di Palermo, così lasciando ampio spazio ad altri costruttori, aventi altri referenti politici ed altro tipo di collegamenti.

Occorre, inoltre, tener presente che MICHELE REINA è stato ucciso in territorio della famiglia di Resuttana.

O M I S S I S

G. Natali

K

23

A

A

M. Natali

11537

OMISSIS

l'esito dell'operazione.

Quanto all'omicidio MATTARELLA, allo stato posso dire soltanto che, all'interno di Cosa Nostra, le lamentele circa il suo comportamento politico, che tendeva a far ordine nella materia degli appalti e, comunque, nei "palazzi" dove si decidono queste cose, circolavano già parecchio tempo prima della sua uccisione. Veniva anche sottolineato il fatto che il padre aveva origini ben diverse.

Per quanto attiene al

OMISSIS

Di Vicoi

K

24

ll

univa

OMISSIS

SARO RICCOBONO era particolarmente devoto ai GRECO, poiché era stato per l'intervento determinante di SALVATORE GRECO "cicchiteddu" che egli, nonostante l'opposizione dei corleonesi che puntavano su GAMBINO GIACOMO GIUSEPPE, era stato nominato capo-mandamento.

E fu proprio MICHELE GRECO a comunicare questa decisione a ROSARIO RICCOBONO, nella villa di STEFANO BONTATE, allorché - come ho narrato precedentemente - io ricevette l'incarico insieme a TOTUCCIO MICALIZZI ed allo stesso SARO RICCOBONO di recarci dal MADONIA per comunicargli che poteva ricostituire la sua famiglia.

Questi discorsi, ovviamente, risalgono al 1975 circa.

A questo punto, sono le ore 12.35, si allontana il Proc. Agg. della Rep. dott. BORSELLINO.

In quel torno di tempo, cioè quando la nomina a capo-mandamento di SARO RICCOBONO era ancora in forse, noi della famiglia di Partanna Mondello eravamo così decisi a non sopportare l'opposizione dei corleonesi, in quanto la ritenevamo pretestuosa ed ingiustificata, al punto da pensare che, se fosse stato necessario, saremmo addirittura usciti da Cosa Nostra, imponendo però a tutti coloro che avessero voluto gustare sia pure un semplice gelato a Mondello il pagamento del "biglietto".

Infatti, per dimostrare la pretestuosità degli argomenti usati dai corleonesi, devo ricordare che essi, in quel periodo, fecero addirittura ricorso ad un vecchissimo trascorso giovanile del padre di SARO RICCOBONO, che aveva militato nella c.d. milizia fascista, che svolgeva talvolta anche funzioni di ausilio alle forze di polizia, per dire che questo era un valido impedimento alla nomina di SARO RICCOBONO.

In quel periodo, in cui si stavano ricostituendo i mandamenti, fu stabilito un accordo tra SARO RICCOBONO, TOTUCCIO INZERILLO e TOTO' SCAGLIONE per un appoggio

reciproco, che potesse condurre alla nomina di tutti e tre a capo-mandamento. L'accordo era naturalmente avallato da STEFANO BONTATE, GAETANO BADALAMENTI e ROSARIO DI MAGGIO, il quale ultimo, zio di TOTUCCIO INZERILLO, godeva di notevole prestigio, nonostante l'età avanzata.

Ciò avvenne in un periodo in cui noi tutti eravamo latitanti e ci rifugiavamo in una casa, subito dopo la piazza di Villagrazia di Palermo, sita nei pressi di una banca aperta poco tempo prima.

L'omicidio di PIO LA TORRE deciso ed eseguito nel perfetto accordo di tutti i componenti della commissione poiché da tempo il parlamentare non andava assolutamente a genio a tutta Cosa Nostra, avendo proposto e sostenendo pressantemente la legge che prevedeva il sequestro e la confisca dei beni di provenienza illecita.

Sebbene da parte di qualcuno, e ricordo a questo proposito - ad esempio - TOTO' GRECO "IL SENATORE" (che non faceva parte della commissione), vi fosse un atteggiamento meno allarmato, giacché si dubitava che la legge venisse approvata ed attuata rapidamente, tuttavia l'opinione pressoché unanime di tutta Cosa Nostra era che l'azione politica pressante e continua su questo punto di PIO LA TORRE costituiva un reale e serio pericolo.

Il rischio era considerato così grave ed imminente che, ad esempio, NINO MADONIA, che allora si trova prevalentemente in Germania, esortava me e TOTUCCIO MICALIZZI a trasferire all'estero, e particolarmente per il suo tramite, i guadagni via via sempre più ingenti che ricavavamo dal traffico della droga.

Il MADONIA ci diceva che la sua famiglia, da diverso tempo, trasferiva il denaro all'estero, utilizzando vari canali.

Per quanto riguarda l'esecuzione del delitto, se ne occupò MICHELE GRECO; questo fatto era universalmente noto in Cosa Nostra ed io personalmente potei constatare che anche SARO RICCOBONO, come gli altri, era d'accordo.

Le SS.LL. mi chiedono se ci fosse un qualche motivo per l'uso di una mitraglietta THOMPSON.

Come ho già spiegato prima, talvolta vengono usate delle armi non consuete per depistare le indagini e, comunque, a Palermo, Cosa Nostra è sempre stata in grado di reperire qualsiasi tipo di arma.

Ritornando al clima di allarme suscitato in Cosa Nostra dalla proposta di legge dell'on. LA TORRE, ricordo un colloquio che con me ebbe al bar "SINGAPORE TWO" di via La Marmora GAETANO CAROLLO, il quale - con tono allarmato -

11540

raccontò a me, a TOTUCCIO MICALIZZI ed al fratello di questo, MICHELE, che addirittura c'erano dei sindacalisti che facevano già dei programmi per la futura utilizzazione di beni e ville di mafiosi, da confiscare.

Le SS.LL. mi chiedono se qualcuno in Cosa Nostra non temesse effetti controproducenti di un delitto così eclatante.

A questo riguardo, debbo spiegare che ormai in Cosa Nostra era prevalsa la filosofia dei corleonesi, i quali erano convinti di potere e dovere conseguire i loro fini attraverso l'uso della paura e confidavano nel fatto di potere condizionare anche gli organi dello Stato con delitti di tipo terroristicò.

In passato, invece, a questa filosofia si era contrapposta la diversa mentalità - principalmente di GAETANO BADALAMENTI e STEFANO BONTATE - i quali ritenevano cosa non opportuna colpire uomini delle Istituzioni e cercare invece altre vie per la soluzione di eventuali problemi; vie che essi ritenevano di potere praticare per collegamenti che avevano in "tutti i campi".

In effetti, in varie occasioni, l'uccisione di esponenti delle Istituzioni ha prodotto un effetto positivo per Cosa Nostra, nel senso che umanamente non tutti sono disposti ad affrontare particolari rischi per la loro attività o a sottoporsi a situazioni gravose di tutela.

Nel complesso, però, devo dire "a posteriori" che la risposta dello Stato, sia pure con le inevitabili discontinuità e contraddizioni, è in progresso positivo.

Per concludere l'argomento riguardante l'omicidio di PIO LA TORRE devo dire che l'unica causale del delitto fu la sua iniziativa politica e legislativa concernente la confisca dei beni mafiosi. Non ho mai sentito che ci fossero altre motivazioni e certamente escludo che la decisione di uccidere l'on. LA TORRE possa avere una benché minima relazione con altre sue iniziative politiche riguardanti, in quello stesso periodo, la base missilistica di Comiso.

A questo proposito devo dire che Cosa Nostra è totalmente indifferente alle questioni politiche e si preoccupa soltanto dei propri interessi e delle conseguenze che l'attività politica può avere su queste.

Ad esempio ed al limite, potrei dire che a Cosa Nostra andrebbe bene pure SADDAM HUSSEIN se quest'ultimo ne tutelasse gli interessi.

A questo punto, sono le ore 13.45, l'interrogatorio

g. Micali

K

28

A

U

viene sospeso fino alle ore 15.00.

Letto, confermato e sottoscritto

F.TO PAOLO BORSELLINO, GUIDO LO FORTE, AMORE DANILO, MUTOLO GASPARE, GIOACCHINO NATOLI.

Successivamente, alle ore 15.45, dinanzi all'Ufficio come sopra costituito, è nuovamente comparso MUTOLO Gaspere, assistito dall'avv. Luigi LI GOTTI.

Il MUTOLO dichiara: subito dopo l'omicidio dell'on. LA TORRE, si insediò anticipatamente a Palermo, come super-prefetto, il Gen. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA. In quel periodo, io ero in libertà a Palermo, poiché ero stato scarcerato con la liberazione condizionale il 25.2.1982 e fui nuovamente arrestato il 18 giugno 1982, subito dopo la strage in cui venne ucciso ALFIO FERLITO.

Inizialmente, nell'ambiente di Cosa Nostra non si attribuì particolare importanza alla venuta di DALLA CHIESA, poiché si riteneva che questi, lontano dalla Sicilia da moltissimi anni, non avesse conoscenze adeguate della realtà attuale di Cosa Nostra e non costituisse, quindi, per essa un serio pericolo.

Questa opinione, però, mutò rapidamente, addirittura nel volgere di una o due settimane, giacché il DALLA CHIESA non appena preso possesso del suo ufficio dimostrò di essere in grado di disturbare seriamente gli interessi di Cosa Nostra, mediante alcune iniziative immediate, poco appariscenti e non pubblicizzate, ma in realtà assai fastidiose per i nostri interessi.

In particolare, si seppe quasi subito che egli si interessava alla situazione dei pozzi del palermitano ed aveva intenzione di requisirli, e ciò con grave ed ovvia preoccupazione dei proprietari, nella maggior parte appartenenti o comunque assai vicini a Cosa Nostra.

Altra iniziativa, poco appariscente ma assai sgradita, di DALLA CHIESA fu quella di diramare subito alle numerose scuole-guida di Palermo una circolare con la quale si responsabilizzavano i gestori al fine di interrompere i precedenti, sistematici, abusi che avevano consentito il rilascio a numerosi pregiudicati di "fogli rosa", che surrogavano sostanzialmente le patenti, con innovi di sei mesi in sei mesi.

Altre lamentele provenivano da un certo ambiente

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

PROCEEDIMENTO DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 14 del mese di
 ottobre, alle ore 13.00, nei locali della Direzione
 Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. della Rep.
 dott. Vittorio ALIQUO' ed ai Sost. Proc. Rep. Dott.
 Macchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, assistiti
 dall'Isp. P.le AMORE Danilo, è comparso MUTOLO Gaspare, in
 stato di generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI
 MATTEI, benchè ritualmente avvisato.

Sono presenti, per esigenze investigative, il V.
 Assessore Agg. dott. Guido LONGO ed il Comm. Capo Polstato
 dott. Andrea CARIDI, entrambi in forza alla D.I.A.

Il MUTOLO spontaneamente dichiara:
 Continuando nella confessione delle mie personali
 responsabilità, in ordine a fatti dei quali non sono mai
 stato neppure semplicemente sospettato, desidero adesso
 parlare dei seguenti omicidi, commessi negli anni Settanta.

OMISSIS

Ally

A

197

Mutolo

Carli

Lo Forte

11608

Q M 8813

Omicidio di LA TORRE Pio

Come è noto, l'On. LA TORRE era stato uno degli
beneficiari di quel disegno di legge che prevedeva la creazione

A. Lopez

209

Carli

M. ...
...

di nuovi, più incisivi strumenti per contrastare Cosa Nostra, colpendola nei suoi interessi patrimoniali.

Indipendentemente dal fatto che la legge venisse o meno approvata, l'impegno politico profuso dal LA TORRE - nel campo della lotta contro la delinquenza mafiosa - preoccupava seriamente tutta Cosa Nostra.

Per tale motivo, da lungo tempo era oggetto di frequenti conversazioni fra noi uomini d'onore la possibilità di sopprimerlo.

Man mano che gli organi d'informazione riportavano le notizie riguardanti le iniziative intraprese dal LA TORRE, nel corso delle consuete riunioni che avvenivano in seno a Cosa Nostra, alle quali io ebbi modo di partecipare personalmente, si discuteva anche dell'omicidio che prima o poi avrebbe dovuto essere commesso.

Talvolta era GRECO Salvatore «il senatore» a sdrammatizzare, dicendo che sicuramente la legge «non sarebbe passata», altre volte era MADONIA Antonino (che a quell'epoca si recava sovente in Germania) a consigliare il trasferimento all'estero dei capitali derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti, altre ancora CAROLLO Gaetano riferiva di certi sindacalisti che già programmavano la futura utilizzazione di quei beni immobili, che sarebbero stati confiscati ai mafiosi.

Posso dire che, verso la seconda decade del mese di aprile del 1982, trovandomi a conversare con RICCOBONO Rosario, appresi da lui che qualche giorno prima si era riunita la Commissione e che in quell'occasione era stata deliberata l'uccisione dell'uomo politico.

Il successivo 29 aprile 1982, giorno precedente all'omicidio, accompagnai il RICCOBONO alla tenuta «Favarella» di GRECO Michele, ove, in un clima di grande fermento, incontrai, oltre allo stesso GRECO, MADONIA Antonino, ROTOLO Antonino, CANGEMI Salvatore, CUCUZZA Salvatore, BONURA Francesco, GRECO Giuseppe «scarpa», PRESTIFILIPPO Mario, GRECO Salvatore «il senatore», MARCHESE Filippo ed altri appartenenti alle varie famiglie.

Dopo esserci intrattenuti fino alla tarda mattinata, prima di congedarci, io e il RICCOBONO avvicinammo GRECO Michele al quale RICCOBONO stesso disse che «qualora ci fosse stato bisogno, noi ci saremmo trattenuti mettendoci a disposizione».

Il GRECO rispose testualmente che «non c'era bisogno, perchè i ragazzi erano lì già da due giorni in attesa

H
 [Signature]
 210
 [Signature]
 [Signature]
 [Signature]
 [Signature]

dell'uscita di quel "crasto" di LA TORRE, per cui non si sapeva quanto avrebbero ancora perso». Non so, però, da dove il LA TORRE dovesse uscire.

Quindi, lo salutammo con un sorriso d'intesa e, facendogli gli auguri per la buona riuscita dell'operazione, andammo via.

Pur non conoscendo i nomi degli esecutori materiali dell'omicidio, posso dire - anche alla luce della contestuale presenza alla «Favarella» di uomini d'onore appartenenti alle varie famiglie - che sicuramente vi avranno del pari partecipato persone appartenenti a più famiglie.

Posso aggiungere che, in quel periodo, tutti sapevamo che il «gruppo di fuoco» di GRECO Giuseppe «scarpa», quando questi doveva utilizzare uomini d'onore anche esterni alla sua famiglia, era costituito da PRESTIFILIPPO Mario, CUCUZZA Salvatore, MARCHESE Filippo, CANGEMI Salvatore, ROTOLO Antonino, BONURA Francesco - presenti, come ho sopra detto alla "Favarella" - GANCI Raffaele, GANCI Calogero, ANSELMO Francesco Paolo, MADONIA Salvatore, GALATOLO Vincenzo, FICI Giovanni, LUCCHESI Giuseppe e GRECO Carlo.

Come ho già spiegato nell'interrogatorio del 17 luglio 1992 (ore 15.45), non vi è alcuna stranezza nel fatto che sia stata usata una mitraglietta Thompson.

OMISSIS

[Handwritten signatures]

211

[Handwritten signature]

[Handwritten signature]
[Handwritten signature]

11611

OMI 8815

A questo punto, sono le ore 20.30, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a venerdì 16.10.1992, ore 9.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

Alighiero
Luca lo Forte
Accommodant
215
Delia Candi
Quarta